

TELEVISIONE. Albino Longhi, dopo 20 anni ai vertici Rai, ora dirige l'«Arena» di Verona

Ama definirsi con un pizzico di cinet... tera un vecchio di... nosauro con l'ambizione di arrivare al Duemila per gustare il fascino del terzo millennio. Per concludere la sua straordinaria carriera professionale ha scelto di tornare alle origini. «Ho cominciato con un piccolo giornale di provincia, la Gazzetta di Mantova, fino qui a Verona all'Arena fra un anno e mezzo l'ipotesi». Dell'Arena di Verona Albino Longhi è il direttore. Che nel giro di 18 mesi è riuscito a bloccare l'emorragia di vendite riportando il prestigioso quotidiano cittadino alle 60 mila copie giornaliere in edicola, oltre 70 mila la domenica. Un ritorno alle origini in tutti i sensi: la città di provincia e la carta stampata. Perché il nome di Albino Longhi è soprattutto legato alla storia della Rai direttore della sede siciliana di quella del Friuli Venezia Giulia, della segreteria del consiglio di amministrazione delle Tribune elettorali, due volte alla guida del Tg1 e vice direttore generale alla programmazione.



Albino Longhi

C. Morand Agl

«Ho onorato la mia fortuna»

«Si sono stato un uomo fortunato ho avuto delle incredibili possibilità professionali. Ma la fortuna l'ho sempre onorata con un grande impegno e serietà nel lavoro», ammette Albino Longhi, 65 anni, mantovano mole imponente, sorriso schietto e cordiale, il naso un po' schiacciato di chi in gioventù ha urato pugni. «Si ho fatto il pugile ed ho il setto nasale rotto».

L'amore per la professione di cui ha percorso tutti i gradini gli è nata da ragazzino «quando andavo a trovare mio zio Renzo anarchico spesso arrestato durante il fascismo che faceva il tipografo a Reggio Emilia. La tipografia mi affascinava e una volta mio zio mi regalò un linguistino di piombo con la mia firma». Firma che apparve quando aveva soli dieci anni sul giornale del condominio. Cattolico cresciuto all'ombra di Don Primo Mazzolari e iscritto alla Dc fino al 1955 Longhi si definisce la pecora nera della famiglia. «Tutti di sinistra a cominciare da mio padre operaio, morto durante la guerra».

Il praticante per Longhi comincia alla Gazzetta di Mantova diretta allora da Vittorio Chesi. Nel '55 va a Palermo alla Sicilia del Popolo di cui diventerà redattore capo a 26 anni poi all'Agenzia Italia. Tornerà nel continente a Bologna all'Avvenire d'Italia direttore Rai nuovo La Valle vice direttore Pietro Pratesi redattore capo lui Longhi (che si dimetterà insieme a tutto il gruppo dirigente giudicato poco ortodosso dalle gerarchie ecclesiarche).

Nel '69 Bernabei lo assume alla Rai e Longhi torna a Palermo come redattore capo e direttore poi della sede siciliana nel '78 il ritorno a Roma alla segreteria del consiglio di amministrazione. Nell'82 va a dirigere la sede del Friuli Venezia Giulia. Ma per poco il 31 luglio del 1982 verrà chiamato a guidare la più grande e prestigiosa testata giornalistica il Tg1. «Fu una congiunzione astrale davvero favorevole. Alla direzione del Tg1 era candidato Agnes ma la scomparsa del direttore generale Willy De Luca modificò tutto. Biagio

Venti anni di carta stampata, ventisei anni alla Rai. «Si sono un vecchio dinosauro», ama definirsi Albino Longhi, due volte direttore del Tg1 oggi alla guida dell'«Arena» di Verona. L'esordio avvenne quando aveva dieci anni con il giornale del condominio. Un esperto in dimissioni: «Me ne sono sempre andato via dieci minuti prima che mi cacciassero». «La Rai della Moratti & C? Pessima. Sono felice di non conoscerla».

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

Agnes diventa direttore generale e decide che al Tg1 dopo la tormentata vicenda della P2 che portò alle dimissioni del direttore Colombo è meglio scegliere qualcuno fuori dai giochi politici.

«Il giorno prima della riunione del consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto nominare il successore di Colombo leggo sul Corriere della Sera il mio nome tra i papabili. Chiamo Agnes e gli chiedo cos'è questa storia. Lui, telegrafico mi dice: «Si ti ho proposto ma non so se ce la farò. Domani vieni a Roma». Quando arrivo a viale Mazzini mi informano che il consiglio di amministrazione all'unanimità ci tengo a sottolinearlo mi ha eletto. Era estate io dovevo andare a raggiungere la famiglia in vacanza ad Ustica. Ero in maniche di camicia. Zaccaria (uno dei consiglieri di amministrazione ndr) mi presta la cravatta e vengo scaraventato nella sala del consiglio per ringraziare. «Forse tu non ci credi», ride Longhi, «e sicuramente non lo crede nessuno, ma fu davvero

una congiunzione astrale fortunata. Dovevo essere un direttore di transizione, sono invece rimasto fino all'87 un record, più di Emilio Rossi».

Specialista in dimissioni

«Dal Tg1 mi sono dimesso prima che mi cacciassero. Sono uno specialista in dimissioni, me ne vado sempre cinque minuti prima che mi caccino via gli altri. Per la direzione del Tg1 De Mita volé, va Nuccio Favà, suo pupillo». Dal Tg1 alla direzione delle Tribune elettorali poi nel '90 vice direttore alla pianificazione. «Si ho la responsabilità di aver mandato 3 mila colleghi a Saxa Rubra». Poi nel '93 quando Bruno Vespa viene sfiduciato dalla redazione del Tg1 il ritorno di Longhi dal vecchio dinosauro. Da febbraio a settembre '93 a ricoprire le fratture che si erano create. Ho accettato di tornare al Tg1 davvero per spirito di servizio in un'azienda non puoi fare quello che ti piace, ma quello che ti chiedono ed è utile fare. Poi l'ar-

rivo dei professori con l'intervista di Demattè che afferma che è giusto cambiare tutti i direttori. Come al solito mi dimisi stavolta però non solo dal Tg1 ma anche dalla Rai.

Quando sono andato per la prima volta al Tg1 mi sono davvero divertito. Rivendico con orgoglio il fatto che la mia stagione, la mia linea editoriale, è stata davvero ispirata alla legge di riforma, informazione pluralista, rispettosa di tutte le componenti politiche e culturali del paese. Ma un Tg di parte. L'unico editore di riferimento i cittadini che alle 20 accendono il televisore per sapere cosa è accaduto nel paese o nel mondo. Tutti mi hanno riconosciuto questo merito».

«Si tutto sommato sono stato un caso anomalo nella cosiddetta logica lottizzatrice. Però attenzione in passato la lottizzazione era più civile, teneva conto della professionalità si legava a giudizi di valore sulle persone. Poi c'è stato l'imbarbarimento graduale con l'avvento del Psi al governo. Io non ho mai bazzicato la segreteria dei partiti, tantomeno quella della Dc. Sicuramente quando sono stato eletto direttore del Tg1 non c'era contransi a piazza del Gesù, ma il voto unanime del consiglio mi ha affrancato da ogni eventuale tentazione di sudditanza. Si certo pressioni ce n'erano, ma molto meno di quelle che la gente immagina. Ma mai tali da perdere, se tu non vuoi la tua autonomia. Mugugnì invece tanti. A piazza del Gesù in molti pensavano che il soprano del Pci sulla Dc alle Europee fosse

stata colpa della lunga diretta il giorno del funerale di Enrico Berlinguer del Tg1».

Sull'epoca dei professori il giudizio di Albino Longhi è duplice. «Dò atto ai professori di aver affrontato con determinazione i problemi economici e il secondo. Loro sono riusciti a fare molte cose che io inutilmente avevo proposto come la corporazione dei Gc e la riduzione delle consociate. Dal punto di vista aziendale hanno messo in cantiere operazioni ottime se li avessero lasciati lavorare sicuramente avrebbero portato questi aiuti al bilancio in pareggio».

Metodi brutali

«Il giudizio negativo sul loro operato invece non dipende dal fatto che mi hanno invitato a dimettermi ma per il modo brutale con cui hanno mortificato professionalità valida all'interno del nuovo corso. Penso a professionisti come Tito Stagno, Franco Caturci, Leonardo Valente. Il giudizio negativo si mitiga se penso a come si sono comportati e si stanno comportando quelli che sono venuti dopo».

Alla Moratti & C Longhi ha dedicato editoriali di nuda e assoluta condanna. Al vertice le sue parole sono davvero felici di non conoscerli. La loro scelta di cambiare tutti i direttori ha una sola ragione, collocare ai posti di responsabilità uomini più organici alla nuova maggioranza di governo. «Io non voglio dare i giudizi sui colleghi. Ma il modo in cui sono stati mandati via i direttori bravissimi proprio non mi piace. Come fu i privati di

persone professionalmente ottime come Zanetti, Volpicè è stato per me un onore essere stato sostituito da lui alla direzione del Tg1». Del Bosco e Ughelli «È difficile trovare motivazioni valide per il loro accantonamento». «Ritorna la Rai a sopravvivere è il posto consiglio di amministrazione che conosco le procedure e la professionalità dei lavoratori della Rai credo di sì. Nonostante tutto sono ottimista».

«Pessimista invece sul futuro della professione giornalistica. So che non riuscirò convincere le mie due figlie a non intraprendere come desideravano la mia professione. Con il maschio purtroppo (forse con il più ho perso la gninta) non ci sono riuscito. E il maschio mi ha cominciato a collaborare con la radio. Questo mestiere ho perso il suo antico fascino, si è burocratizzato, più che cercare e raccontare le notizie oggi le tratti. C'è molto troppo desk, colpa anche delle tecnologie». Perché tu continui a fare questo mestiere? Perché non so fare altro e non ho la fantasia per inventarmi una cosa diversa da fare. Dopo 20 anni di carta stampata al Tg1 ritorno al primo amore e stato un richiamo irresistibile. So bene che l'Arena è il mio ultimo lavoro. Poi è tempo di pensare, sono arrivato al mio 13° impegno professionale. Ma a me vecchio dinosauro uscito in punta di piedi dalla Rai piaceva concludere la lunga e onerosa professione in un giorno di pioggia da dove avevo iniziato. Lei pratica in che oggi direttore».

Elvis e Priscilla Fiori bianchi per due sosia

All'indomani del sessantesimo compleanno di tre del rock and roll che ha richiamato decine di migliaia di fans in più nella affollata pellicceria quotidia- nario a Graceland la casa-museo-mausoleo a Memphis Tennessee Elvis Presley annuncia le proprie nozze con Jessica. Si tratta ovviamente di un sosia di Elvis uno dei tanti che fioriscono un po' ovunque nel mondo. Ma nel caso di Aaron Stuart, 29 anni e impressionante sosia britannico del presidente a Bradford la cosa più sensazionale è che la promessa sposa Jessica Hamilton è anche lei una sosia perfetta di Priscilla la vedova di Elvis the Pelvis.

Per le nozze la coppia ha scelto ovviamente Graceland e i responsabili della «mecca» di Elvis che attira più fedeli ogni anno di qualsiasi altra località storica negli Stati Uniti fatta eccezione per la Casa Bianca, gli si fregano le mani alla nuova ghiotta occasione pubblica.

Del resto le cronache dicono che il 7 per cento degli americani è sicuro che Elvis sia ancora vivo. Quindi circa 18 milioni di persone sarebbero vittime di quella sorta di allucinazione collettiva cominciata il 16 agosto del 1977 il giorno della morte di Presley e quindi nata una leggenda in cui evidentemente sono entrati anche i suoi sosia.

Uccide il figlio per salvare il posto letto

Pur di non perdere un posto letto una giovane scanzalotto tedesca ha confessato di aver lasciato morire di freddo il proprio neonato abbandonandolo all'aperto con temperature di diversi gradi sotto lo zero. Il piccolo morto per assideramento era stato trovato l'altro ieri in una bosaglia a Lago nei pressi di De mold (ovest della Germania). Il neonato che aveva ancora attaccato un tratto di cordone ombelicale era stato abbandonato per terra completamente nudo con temperature scese anche a meno 12. La donna un 41enne di 25 anni ha ammesso di aver partorito di nascosto in una toilette pubblica e di aver abbandonato il piccolo subito dopo. «So bene che l'Arena è il mio ultimo lavoro. Poi è tempo di pensare, sono arrivato al mio 13° impegno professionale. Ma a me vecchio dinosauro uscito in punta di piedi dalla Rai piaceva concludere la lunga e onerosa professione in un giorno di pioggia da dove avevo iniziato. Lei pratica in che oggi direttore».

La baronessa Von Einem racconta delle sue accompagnatrici di lusso I segreti di «Madame Elle»

Roma in Stato. A due chilometri da viale Mazzini il signor Bilal, di 31 anni, di tempo libero la ragazza da un anno e mezzo. La ragazza, di viale Mazzini, ha un'età di 23 anni, è alta, ha gli occhi scuri e un sorriso seducente. Si chiama Alice. È un'attrice di teatro, ha lavorato con il regista Marco Ferreri e con il regista Marco Ferreri. Alice è un'attrice di teatro, ha lavorato con il regista Marco Ferreri e con il regista Marco Ferreri. Alice è un'attrice di teatro, ha lavorato con il regista Marco Ferreri e con il regista Marco Ferreri.

presentato il servizio in un partito di un compagno di Alice, la baronessa Alice Von Einem, discende di un antico famiglia tedesca di tradizione militare prussiana. Karl von Einem ministro della guerra nella Germania imperiale era un suo parente. Alice, 42 anni di compagnia, ha fatto parte di questo circolo per sessant'anni. Alice, 42 anni di compagnia, ha fatto parte di questo circolo per sessant'anni. Alice, 42 anni di compagnia, ha fatto parte di questo circolo per sessant'anni.

na difficoltà a trovare un donna piccolo, pronta a passare con lei la serata, ma che non ostentasse professionismo affidarsi al buon gusto della nobildonna. Le sue collane borghesi belle e colte eleganti. Alice le esibisce una copione di Barbara di Alice, di Alice, di Alice. Alice, 42 anni di compagnia, ha fatto parte di questo circolo per sessant'anni. Alice, 42 anni di compagnia, ha fatto parte di questo circolo per sessant'anni.

Two cartoon panels from 'The Flintstones'. The top panel shows Fred and Wilma at a dinner table with a speech bubble: 'HO PENSATO CHE POSSIAMO MANGIARE ANTRA PER CENA STASERA'. The bottom panel shows Fred and Wilma in a living room with a speech bubble: 'NO, NON VOGLIAMO UN' ENCICLOPEDIA!' and another: 'NO, IMMAGINO CHE NON LA VOGLIAMO OMENTI MARITO'.

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS / RPA Milano